

Economia & lavoro

Arriva Eurosport. E il business si fa sempre più interessante

Tv digitale via satellite Inizia la grande sfida

Il futuro della tv? Si chiama satellite, «pay per view», e viaggia dalla Terra allo spazio e da qui di nuovo verso Terra correndo lungo nuove, sfavillanti e velocissime «autostrade digitali». È questo il futuro dell'informazione, della divulgazione culturale e dello spettacolo, dicono gli esperti. Ma anche - e soprattutto - di buona parte dell'industria elettronica, chiamata a dare il meglio di sé producendo parabole, ricevitori e, soprattutto, decoder.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Come uomo immagine per la sua azienda probabilmente vorrebbe Bill Clinton. Il presidente degli Stati Uniti che ha testimoniato a distanza al Whitewater grazie all'ausilio di un satellite sarebbe davvero un bel testimonial per Giuliano Beretta, direttore commerciale di Eutelsat, numero uno dei satelliti europei. Per il momento, tuttavia, dovrà accontentarsi di Ciotti e Galeazzi. Le «voci» dello sport italiano, infatti, dal prossimo giugno viaggeranno via satellite.

Eurosport, un canale satellitare tutto dedicato agli avvenimenti sportivi, 170 milioni di spettatori in tutta Europa, avrà una sottopartita in italiano in aggiunta alle attuali 12 lingue di commento. Il «parlato» nella lingua di Dante verrà assicurato dalla Rai, pronta a schierare gli uomini migliori della sua redazione sportiva per commentare gli avvenimenti in presa diretta.

Per assicurarsi l'esclusiva con Eurosport, la televisione pubblica italiana ha dovuto sborsare un bel po' di quattrini. «Ma ne è valsa la pena», dicono a viale Mazzini. Sia perché si fanno le prove generali per eventuali canali monotelematici o magari a pagamento (legge permettendo), sia perché hanno messo cappello su un prodotto su cui mirava la concorrente Teletipi, interessata ad aggiungere un canale sportivo europeo al suo bouquet di trasmissioni.

L'affare Eurosport

«È vero, anche la pay-tv italiana si è fatta avanti» - conferma da Parigi Angelo Codignoni, vice presidente esecutivo di Eurosport - Alla fine, però, l'ha spuntata la Rai. Forse perché Teletipi ha preferito tergiversare, scettica com'era sulla possibilità del gruppo pubblico di entrare nell'affare. Se non altro perché Eurosport è tutta di marca privata.

Il pacchetto azionario, infatti, appartiene alle francesi TTe Canal Plus e all'americana Espn, prima tv sportiva al mondo e filiale del gruppo Disney-Abc.

Codignoni è convinto del successo della sua televisione anche in Italia, dove la tv satellitare è ai primi

albori, soprattutto se si prende a paragone la diffusione delle «parabole» negli altri paesi europei. «Dopo Cnn e Mtv, siamo il terzo canale come notorietà in Italia. Grazie all'accordo con la Rai, diventeremo il primo», commenta sicuro il vicepresidente di Eurosport.

Il palinsesto, in effetti, appare assai interessante, soprattutto per una televisione che trasmette in chiaro e dunque si può captare gratuitamente. Copertura 24 ore al giorno dei prossimi giochi olimpici di Atlanta, tutte le partite degli europei di calcio, tutti i gran premi automobilistici, i 50 tornei Apt di tennis e così via dal motociclismo all'atletica passando per l'Indycar.

Parabole, boom in vista?

«Attualmente in Italia ci sono soltanto mezzo milione di parabole. Ma sono convinto che la nuova offerta di Eurosport moltiplicherà la presenza delle antenne satellitari in Italia. Anche perché si somma ai recenti arrivi sui nostri satelliti di Rai Uno, Due e Tre. E siamo pronti a diffondere le emissioni in digitale di Teletipi», sottolinea Beretta che dai suoi satelliti Eutelsat manda in onda l'intero panorama televisivo satellitare in lingua italiana.

Eppure, dopo l'improvviso boom dello scorso anno, quando gli italiani sembravano di aver scoperto con entusiasmo la tv che viene dai cieli, negli ultimi tempi c'è stato un rallentamento delle installazioni di parabole.

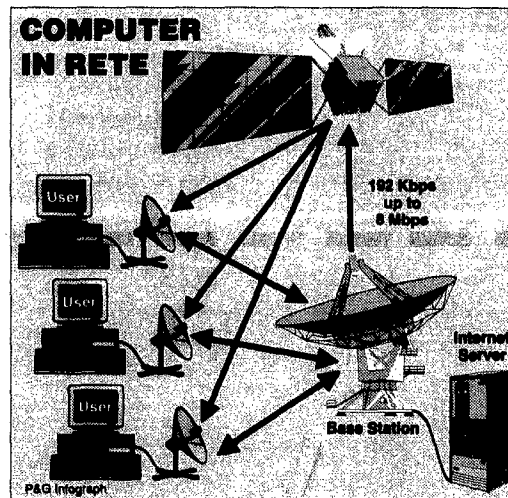
«È vero - conferma Beretta - ma penso si tratti di un fenomeno passeggero. Dovuto al cambio di tecnologia, dall'analogico al digitale. Non sapendo che tipo di impianto convenga comprare, in molti preferiscono aspettare».

Secondo Beretta, le due tecnologie sono comunque destinate a convivere a lungo. Per questo Eutelsat ha messo a punto un particolare tipo di antenna, Hot Bird Kit, che consente di vedere sia i segnali in analogico che quelli in digitale. Nuovi problemi, piuttosto, potrebbero nascere dalle trasmissioni criptate in digitale, come quelle prossime venture di Teletipi.

La tentazione dei broadcaster è



Con DirecPc, il nuovo sistema messo a punto da Eutelsat e Hughes Olivetti Anche Internet viaggerà tra le stelle



quella di assicurarsi il monopolio del decodificatore, anche per rientrare dalle consistenti spese di ricerca e sviluppo.

Il business dei decoder

Resta da vedere se questa sia una politica efficiente di sviluppo del mercato e di difesa dei consumatori, costretti a comprarsi un decodificatore o un decrittatore speciale per ogni diversa pay tv cui in-

terdono abbonarsi. Tanto che c'è chi ha già lanciato una proposta: separare il broadcaster dalle società che producono hardware. O meglio, i broadcaster potrebbero partecipare insieme alle società che sviluppano i codificatori.

Per restare all'Italia, la Rai ed altri emittenti interessati al cripto satellite potrebbero entrare in scena, la società che produce le «scatole» di Teletipi. Il decodifi-



ROMA. Avviso ai naviganti: Internet si appresta a salire sul satellite. Il consorzio Eutelsat e la Hughes Olivetti Telecom stanno mettendo a punto un sistema digitale ad alta velocità per l'accesso alla rete, il DirecPC. Costi contenuti ed alta velocità sono la carta d'identità del nuovo sistema che si pone in competizione con i più tradizionali collegamenti terrestri. Il DirecPC è infatti in grado di ricevere immagini video, dati e software ad una velocità di 12mb al secondo così da assorbire 400 pagine di dati in meno di un minuto ed un intero CdRom di 675 byte in meno di mezzora. Il servizio nasce avendo come punto di riferimento l'utenza affari. I primi clienti già ci sono: le industrie automobilistiche che hanno necessità di collegarsi con i centri di produzione sparsi in tutta Europa. È previsto anche un servizio di Turbo-Internet che consente di accedere a documenti e files ad una velocità di 400 Kb per secondo, 20 volte più veloce dei normali modem terrestri.

Il servizio non richiede particolari attrezzature se non una normale antenna parabolica, un pc ed un modem. Comunque, non siamo ancora alla interattività satellitare completa. Il servizio, infatti, funziona soltanto in ricezione. Per chiedere l'accesso ai documenti si dovrà utilizzare la normale rete telefonica che invia la richiesta al server centrale. Da qui le informazioni vengono trasmesse al satellite che le invia alla parabola dell'utente. Tuttavia, abbandonando DirecPC al sistema Hotstar è possibile ottenere un servizio business multimedia completamente interattivo.

Come si diceva, per il momento sul satellite Internet ci si va solo per affari. Tuttavia, sono allo studio sistemi tecnologici per consentire la «satellite web» a prezzi accessibili anche per utenti non professionali. Soprattutto se sulla rete si svilupperà il mercato delle offerte commerciali.

G. C.

E anche Seleo adesso gioca la carta del multimediale

Seleo scommette sul multimediale. Se i prodotti come la tv tradizionale continuano a mostrare la corda, il gruppo di Pordenone sta conoscendo una seconda vita, assai meno sfiantata della prima, puntando proprio sulle produzioni di maggior qualità. È ad esempio diventato l'unico costruttore al mondo, insieme con Sony, dei proiettori per tv. Ci ha trovato gusto ed ha deciso di lanciarsi nella televisione digitale. A partire dal prossimo autunno verrà infatti commercializzato, prima in Italia e poi in Europa, il «Seleo Multimedia Box Smb 2000», un ricevitore per le trasmissioni digitali via satellite con l'accesso già predisposto per le smart card di Teletipi. Il nuovo sistema di ricezione, che segnala l'ingresso dell'industria italiana in un settore finora dominato dai concorrenti esteri, verrà presentato in ottobre al Comisat di Vicenza. Il «Multimedia Box», spiegano alla Seleo, moltiplica da 5 a 10 volte la capacità di un singolo canale da satellite rendendo disponibili simultaneamente diversi programmi, anche multilingua, senza dover cambiare la sintonia del proprio ricevitore o il puntamento dell'antenna parabolica. Grazie alla nuova «scatola intelligente», l'utente avrà a disposizione una nuova gamma di servizi, dalla tv interattiva alla Impulse pay-tv, al near video-on-demand, al tele-shopping, all'home-shopping fino alle applicazioni decisamente interattive come la vera video-on-demand.

La situazione italiana nel settore delle tv è quanto mai anomala. Lo conferma la tabella a destra, costruita sulla base degli studi dei consulenti della Unione europea per la stesura del «Libro verde sulla liberalizzazione delle infrastrutture di tv e delle reti di tv via cavo (Catv)». Due numeri caratterizzano l'insostenibilità della nostra situazione: abbiamo un numero (9) di reti tv via etere enormemente superiore a tutti gli altri paesi, e siamo l'unico tra i paesi industrializzati a non avere la Catv.

Frequenze costipate

Le conseguenze di questa situazione sono due. L'Italia ha una insopportabile costipazione (anche con rischio per servizi indispensabili) nella gamma di frequenze assegnate a ciascun paese dalla Uit, e gli italiani possono fruire complessivamente di un minore numero di canali tv rispetto agli altri paesi. L'etere è una risorsa preziosa e limitata, destinata sempre più alle comunicazioni delle Tlc e sempre meno alle trasmissioni tv, che tutti i maggiori paesi gestiscono intelligentemente, vedi la recente asta in Usa per l'assegnazione del Personal Communications Services. Non è molto utile, anche se va ricordato, analizzare le cause che hanno determinato questa situazione: mancanza di investimenti da

Tv via satellite contro cavo, Telecom contro i comuni. Sempre più urgente una legge di riassetto del settore

Tlc, adesso è guerra a tutto campo

PIERO BREZZI

Paese	Etere Nazionale	Etere Locale	Satellite	Pay tv	Catv
Gran. Bret.	4	15	15	5 sat.	137/122/58
Francia	5	14	20	2 etere	127
Germania	7	10	15	1 cavo	1
Usa	5	1.500	30	8 cavo	11.160
Italia	9	670	15	3 etere	0

La situazione italiana nel settore delle tv è quanto mai anomala. Lo conferma la tabella a destra, costruita sulla base degli studi dei consulenti della Unione europea per la stesura del «Libro verde sulla liberalizzazione delle infrastrutture di tv e delle reti di tv via cavo (Catv)».

La tentazione dei broadcaster è

quella di assicurarsi il monopolio del decodificatore, anche per rientrare dalle consistenti spese di ricerca e sviluppo.

Il business dei decoder

Resta da vedere se questa sia una politica efficiente di sviluppo del mercato e di difesa dei consumatori, costretti a comprarsi un decodificatore o un decrittatore speciale per ogni diversa pay tv cui in-

terdono abbonarsi. Tanto che c'è chi ha già lanciato una proposta: separare il broadcaster dalle società che producono hardware. O meglio, i broadcaster potrebbero partecipare insieme alle società che sviluppano i codificatori.

La guerra col cavo

Ed il cavo ottico che Telecom sta estendendo a più non posso in giro per l'Italia? «Ci sono possibilità di

convergenza, ma resta un nostro concorrente - ammette Beretta - Tuttavia, la televisione satellitare costa meno del cavo e può arrivare per prima in tutte le zone d'Italia. Anche nei servizi avanzati. Stiamo sperimentando offerte interattive come la near video on demand per la scelta personalizzata di film e programmi, il teleshopping e persino i collegamenti con Internet via satellite».

Telecom o Comuni?

Quando Telecom Italia pone i cavi in fibra ottica compie la sua missione, e fa quello che altri gestori hanno cominciato a fare molto prima, attuando una strategia difensiva nei confronti dei futuri operatori Catv. Poiché gli Enti locali vogliono giustamente giocare un ruolo determinante nel cablaggio (anche perché sono i proprietari dei doti), c'è un duplice rischio. Anzitutto, per anticipare i suoi futuri competitori e per arrivare ad una situazione di fatto, la Stet (con Telecom Italia e con Stream) può avventurarsi in un impegno gravoso e a rischio, se la futura legislazione introducesse la regolamentazione asimmetrica, che in

Una legge di riassetto

In questa situazione è urgente la definizione di una legge sul riassetto delle Tlc, analogamente a quanto fatto in questi ultimi mesi in Francia ed in Germania, dove il governo oltre che fissare i tempi della liberalizzazione e della privatizzazione di Deutsche Telekom, ha anche facilitato l'individuazione dei poli alternativi nazionali. Dopo la formazione dell'Autorità per le comunicazioni (Tlc e Tv) è quindi opportuno, come ha ricordato Amato, definire le regole del settore, prima di privatizzare la Stet. La futura legge dovrà tener conto di quanto avviene nel mondo - si pensi al nuovo «Telecommunications Act» approvato da Clinton - e dovrà dare indicazioni per la regolamentazione, l'interconnessione, l'assegnazione delle frequenze e delle licenze, etc., raccordandosi con il lavoro già svolto dalla Commissione per il riassetto del sistema radiotelevisivo.